

Via Facebook il segretario del Partito democratico Nicola Zingaretti ha dato le dimissioni. Troppo il tempo, ha scritto in un post, passato a parlare di “poltrone e primarie”, sotto gli attacchi di “chi in questi due anni ha condiviso tutte le scelte fondamentali” del partito. *That's Pd!* verrebbe da dire per parafrasare altra formula. Non c'è infatti segretario di partito che non abbia subito questa “guerriglia quotidiana” di cui parla Zingaretti. Dirigenti e militanti hanno l'abitudine di contrastarsi e biasimarsi per le scelte politiche del segretario di turno. Talvolta con esagerazioni. Come per esempio, questa volta, Flavio Zanonato che parla di “pulizia etnica” realizzata dai renziani del suo stesso partito ai danni del segretario.



**Nicola Zingaretti** ✓  
38 min · ✨

Lo stillicidio non finisce. Mi vergogno che nel Pd, partito di cui sono segretario, da 20 giorni si parli solo di poltrone e primarie, quando in Italia sta esplodendo la terza ondata del Covid, c'è il problema del lavoro, degli investimenti e la necessità di ricostruire una speranza soprattutto per le nuove generazioni.

Sono stato eletto proprio due anni fa. Abbiamo salvato il Pd e ora ce l'ho messa tutta per spingere il gruppo dirigente verso una fase nuova. Ho chiesto franchezza, collaborazione e solidarietà per fare subito un congresso politico sull'Italia, le nostre idee, la nostra visione. Dovremmo discutere di come sostenere il Governo Draghi, una sfida positiva che la buona politica deve cogliere.

\*\*\*

Non è bastato. Anzi, mi ha colpito invece il rilancio di attacchi anche di chi in questi due anni ha condiviso tutte le scelte fondamentali che abbiamo compiuto. Non ci si ascolta più e si fanno le caricature delle posizioni.

Ma il Pd non può rimanere fermo, impantanato per mesi a causa in una guerriglia quotidiana. Questo, sì, ucciderebbe il Pd.

Visto che il bersaglio sono io, per amore dell'Italia e del partito, non mi resta che fare l'ennesimo atto per sbloccare la situazione. Ora tutti dovranno assumersi le proprie responsabilità. Nelle prossime ore scriverò alla Presidente del partito per dimettermi formalmente. L'Assemblea Nazionale farà le scelte più opportune e utili.

Io ho fatto la mia parte, spero che ora il Pd torni a parlare dei problemi del Paese e a impegnarsi per risolverli. A tutte e tutti, militanti, iscritti ed elettori un immenso abbraccio e grazie.

Ciao a tutte e tutti, a presto. Nicola

Mettiamo però da parte l'aspetto emotivo - che tuttavia può avere una funzione nella lotta tribale interna al Pd, come vedremo - e proviamo a riflettere invece su queste dimissioni.

Una possibilità è che siano reali. Le critiche di Base riformista (la corrente di Guerini e Lotti) e degli orfiniani e la richiesta di un congresso anticipato dopo il fallimento della linea politica di Zingaretti - alleanza con il Movimento cinque stelle, “O Conte o elezioni” e il riconoscimento dell'agenda Draghi - hanno esasperato il segretario che ha preferito lasciare. Ipotesi non da scartare ma che direbbe molto dell'inadeguatezza di un politico che dovrebbe conoscere molto bene gli esasperanti meccanismi correntizi del partito che guida. Forse il tentativo di sottrarsi a una situazione troppo complicata e avviarsi verso la candidatura a sindaco di Roma, come qualche stampa annuncia? Può darsi.

C'è però un'altra ipotesi. Il segretario ha annunciato la scelta di far un passo indietro via social, un mezzo non inusuale per Zingaretti ma insolito per il tipo di annuncio, del quale pare molti dirigenti Pd fossero all'oscuro. Il social è mezzo di comunicazione diretta con i cittadini e soprattutto con i supporter. Il tono stesso del messaggio del segretario è drammatico. Per certi versi quasi infantile. Sembra quasi un brusco sfogo. Ma è solo il prologo. Al post seguono gli accorati richiami, sempre via social, degli iscritti e dei simpatizzanti - "ripensaci", "resta" -, la versione *updated* del "popolo dei fax". Ma soprattutto arrivano i tweet e post del ceto politico piddino a sostegno di Zingaretti e con l'invito rivolto all'Assemblea Nazionale a respingere le dimissioni del segretario.

Zingaretti ha infatti ancora la maggioranza dell'Assemblea Nazionale. Non ha più il 65 per cento iniziale ma ha ancora la maggioranza. E perché mai un segretario che ha la maggioranza nel partito dovrebbe dimettersi per gli attacchi delle minoranze? Non c'è ragione. Salvo voler drammatizzare la situazione all'interno del proprio partito. Per radunare e riorganizzare le proprie truppe in vista di riaffermare la propria leadership offuscata. Che cosa c'è di meglio che un odiato nemico - le correnti "renziane" - per riaffermare un potere fortemente indebolito da scelte sbagliate?

Ci sarebbe quasi da sperare che fosse valida questa seconda ipotesi. Perché, tutto sommato, per la prima volta, Zingaretti dimostrerebbe un acume politico maggiore di quanto abbia avuto in precedenza. In effetti questa mossa gli consentirebbe di guidare il partito - almeno per un po', ma in politica il tempo è tutto - con maggiore facilità rispetto alle settimane e ai mesi scorsi. Probabilmente a scapito delle minoranze che vedrebbero allontanarsi il sogno di un nuovo congresso (e di un nuovo leader, forse Stefano Bonaccini).



**flavio zanonato** @flaviozanonato · 12h

...

Continua la pulizia etnica nel PD. Ora i Renziiani interni sono riusciti a far fuori anche Zingaretti.

💬 25

↻ 20

❤️ 98



Riaffermare però la leadership sul Partito democratico non significa tuttavia risolvere la crisi del Pd. La linea Zingaretti-Bettini - "o Conte o voto" - è infatti uscita sconfitta dall'evoluzione degli eventi e la nascita del governo di Mario Draghi. Il nuovo ruolo di Giuseppe Conte all'interno del Movimento cinque stelle, il "novello Prodi", è un ulteriore insuccesso di quella strategia. Di fronte a Conte leader del M5s è apparsa peraltro ancora più evidente la desolante assenza di un leader da contrapporre all'ex presidente del consiglio. Anche nell'ipotesi di una coalizione, restasse questa legge elettorale, il Pd rischia di perdere voti a favore dell'uomo che hanno continuato a celebrare durante questo anno e mezzo di governo giallo-rosso (come qualche sondaggio recente

ha anche messo in evidenza).

Una confusione che si è palesata anche con le ultime svolte sulla legge elettorale. Prima, in soccorso del nuovo alleato Cinque stelle, si decide di puntare tutto sul proporzionale, sistema deleterio per le molte "identità" che partecipano al partito-tenda. Poi si cambia idea: negli ultimi giorni il segretario rispolvera la "vocazione maggioritaria" e interviene per smentire le notizie della stampa che lo davano d'accordo con Matteo Salvini per una riforma elettorale d'impianto maggioritario. Smentite a cui però mole ricostruzioni giornalistiche non sembrano dare peso. Anzi insistono.

"Senza nocchiere" è la formula che verrebbe da utilizzare. Se in questi quattordici anni di vita del Pd non fosse stata usata ripetutamente.